

SANTIFICARE L'ORDINARIO



> **LA SANTITÀ
È PER TUTTI**
DON LUIS ROSÓN GALACHE

7
FORMAZIONE



> **BE REAL, BE HUMAN,
BE SAINT!**
MIRKO BRINONI

18
GIOVANI



> **VIAE LUCIS
VISSUTE NEL TR
IN ARGENTINA**

24
VIA LUCIS



In copertina: **Santificare l'ordinario**
"I Santi della porta accanto", scrive Papa Francesco: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: i genitori che si prendono cura con tanto amore dei figli, in quegli uomini e donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza nell'andare avanti giorno dopo giorno, vedo la santità della Chiesa militante».



Testimoni del Risorto

E-mail: tr.coordinamento@gmail.com

www.testimoni delrisorto.org



Volontari per il Mondo - ODV

00132 Roma, Via Raoul Chiodelli, 64 - edificio A1

tel. 348 6526566

E-mail: info@volontariperilmondo.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:**
 Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Consiglio di redazione:**
 Mirko Brinoni, Paolo Cicchitto, Sebastiano Coticelli, Letizia D'Avino, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache, Rita Utzeri

■ **Segreteria di redazione:**
 Maurizio Parotto - silvmau.parotto@gmail.com
 Dina Moscioni - dina.moscioni@gmail.com

■ **Hanno collaborato a questo numero:**
 Pasquale Alaia, Agostino Aversa, Mirko Brinoni, Paolo Cicchitto, Ciro D'Auria, Letizia D'Avino, Giuseppe Lofiego, Guglielmo Monaco, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Rita Sofia Utzeri

■ **Segreteria amministrativa:**
 Rita Sofia Utzeri - tr.coordinamento@gmail.com
 Paolo Cicchitto - info@volontariperilmondo.it

■ **Sede:**
 00132 Roma, Via Raoul Chiodelli, 64 - edificio A1

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@donbosco.it
 Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
 tel. 06.7827819 - 06.7848123

Finito di stampare: marzo 2024

3 In questo numero... a cura della Redazione

4 La finestra della Coordinatrice
Nessuno si salva da solo
 Rita Sofia Utzeri

5 La santità, pienezza di umanità
 Sabino Palumbieri
 Fondatore del Movimento TR

7 La santità è per tutti
 Luis Rosón Galache
 Guida Spirituale del Movimento TR

9 "Cattolici e politica,
 il coraggio di essere
 cristiani ovunque"
 Arturo Sartori

12 Resta con noi, in questa casa
 Giuseppe Lofiego

13 Monsignor Roger Pirenne
 Paolo Cicchitto

16 Noi per loro e loro per noi
 Letizia D'Avino e Pasquale Alaia

17 È più facile cambiare religione
 o squadra di calcio?
 Ciro D'Auria

18 *Be real, be human, be saint!*
 Mirko Brinoni

20 43° Viaggio Apostolico
 di Papa Francesco:
MONGOLIA
 Agostino Aversa

24 *Viae Lucis* vissute
 nel TR in Argentina
 Traduzione a cura di Maria Teresa Nicastro
 (Cenacolo Napoli 2)

25 *Via Lucis* in ceramica presso
 la Chiesa dei Salesiani a Salerno
 Guglielmo Monaco

26 Un Cenacolo si racconta:
 Salerno 3

27 Notizie di famiglia
 a cura della Redazione



6



10



14



17



22

In questo numero...

■ a cura della Redazione

Questo ultimo numero del 2023 esce in ritardo, al posto del numero 1/2024, per varie vicissitudini della redazione. Ci scusiamo con gli autori e i lettori. Recupereremo con il numero speciale per il 40° del TR, ad agosto del 2024.

Preoccupazione, incertezze, sconcerto continuano a segnare i nostri giorni: superata l'emergenza Covid, che ha sconvolto abitudini e certezze, si sta sempre più allargando il fronte della violenza di nuove guerre, con migliaia e migliaia di vittime, immense distruzioni, profughi disperati... È sempre più urgente rinnovare il senso della vita di ogni giorno: cosa può fare ognuno di noi?

Largomento centrale della **Formazione** che stiamo sviluppando quest'anno è: **Laico nella Chiesa, Cristiano nel mondo**: dopo **Realtà e Umanità**, il tema di questo numero è **Santificazione**.

Don Sabino, fondatore e anima del nostro movimento, indica in Gesù Cristo il *capostipite dell'Umanità e inizio dell'Umanità nuova*. Don Luis, guida spirituale, ricorda l'enciclica *Gaudete et exsultate* di Papa Francesco, con la quale *tutti siamo invitati ad accogliere la chiamata alla santità nella vita quotidiana* («i santi della porta accanto...»).

Arturo Sartori, nei suoi sempre lucidi interventi nel tema della **Riflessioni**, indica che «la morale cristiana (...) non è un catalogo di peccati (...) ma si comprende solo dentro una visione di fede». I **Giovani** riprendono la proposta di accogliere l'invito che è nel tema della Formazione, completandolo con: **Be Saint!**

Tra le testimonianze della **Vita del Movimento**, pur con le persistenti difficoltà di riunirsi, è sempre viva la celebrazione della *Via Lucis*, in una gioiosa partecipazione dei cenacoli in Argentina, ma anche con l'inaugurazione di un nuovo percorso con le stazioni della *Via Lucis* segnate da una splendida serie di ceramiche, realizzate dai Cenacoli *Salerno 1* e *Salerno 2*.

Un bellissimo esempio di *santificazione* è offerto nella sezione **Volontariato** dal ricordo di Monsignor Pirenne, con il quale la nostra Associazione ha collaborato fin dagli inizi del 2000.

Per l'**Ecumenismo**, Agostino Aversa ci accompagna, ancora una volta con grande partecipazione, in uno dei più significativi viaggi di Papa Francesco, nella sua profonda fede nel dialogo *ecumenico, interreligioso e culturale*.

Il sogno che fa sognare

Come di consueto, la presentazione della Strenna del Rettor Maggiore segna un significativo momento d'incontro della Famiglia Salesiana nelle Giornate di Spiritualità. Dal 18 al 21 gennaio, sono stati giorni intensi, durante i quali circa 400 membri di questa grande famiglia di don Bosco, insieme ai 4.000 collegati online, si sono incontrati a Torino - Valdocco con il R.M., il Cardinale Ángel Fernández Artime.



Hanno condiviso la spiritualità, ascoltato testimonianze e riflettuto sulla Strenna 2024: «**Il sogno che fa sognare. Un cuore che trasforma i "lupi" in "agnelli"**». *Un sogno che continua* con ciascuno di noi, come siamo chiamati a «riflettere pregando e pregare riflettendo» nei gruppi inter-cenacolari del TR, durante la II Giornata di Richiamo zonale del 21 aprile 2024.

Nessuno si salva da solo



Rita Sofia Utzeri
Coordinatrice Generale del Movimento TR

Il 30 settembre 2023 il Papa ha creato 21 nuovi cardinali. Tra questi il **Rettor Maggiore don Ángel**. In quell'occasione Mons. Prevost, a nome di tutti i cardinali, ha rivolto a Francesco un indirizzo di omaggio e gratitudine e ha detto: «Ogni carica porta con sé un carico. Chi lavora manualmente sa che per portare un peso in sicurezza è meglio non alzarlo troppo da terra, da quell'humus che ci porta all'origine di ciò che è fondamentale per ogni discepolo di Cristo, l'umiltà».

Nella chiesa non ci sono vocazioni migliori o peggiori: ciascuno di noi ha il proprio posto. Ciò che ci accomuna è il bisogno di ascoltare quello che il Risorto ci sussurra nel quotidiano e riconoscere il campo nel quale lavorare con umiltà per diventare santi.

L'umiltà è la chiave che apre la porta del Paradiso. Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto, diceva don Bosco, che non temeva di additare mete alte e che a chi gli domandava le regole per diventare santo rispondeva in maniera semplice, tanto da presentare la santità come un obiettivo facilmente raggiungibile da tutti. Un tempo, per essere santi, occorreva aver vissuto una vita prodigiosa, aver compiuto miracoli strepitosi, aver digiunato in modo incredibile o aver passato le notti in preghiera. Ma oggi siamo meno avidi di queste manifestazioni eccezionali della vita cristiana.

A partire dal secolo scorso la chiesa è diventata più attenta a coloro che hanno vissuto una vita normale e sono cresciuti davanti a Dio semplicemente facendo bene il proprio dovere.

Con l'agiografia moderna scopriamo nei santi ciò che a noi li accomuna, piuttosto che ciò che da noi li distingue. E così li portiamo al nostro livello di gente profana, li troviamo compagni della nostra fatica e forse anche della nostra miseria.

Oggi i santi dimostrano che il vangelo è vivibile nell'ordinario.

Il Papa li chiama *i santi della porta accanto*.

In *Gaudete et exsultate* Francesco delinea il profilo del santo del nostro tempo attraverso il percorso delle beatitudini. Dell'esortazione apostolica, bellissima da leggere, cito solo che *il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza* (122).

Papa Francesco più volte ha sottolineato che nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, con dolcezza e rispetto, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo.

È tempo di fare rete. Di condividere, di incontrarci, di crescere insieme.

Il nostro cammino di fede e di amicizia è un aiuto per noi e per chi incontriamo lungo la strada.

All'inizio dell'anno pastorale, auguro a ciascuno di noi la saggezza di saper distinguere l'importante dall'urgente: trascurare il rapporto con il Signore per piccole faccende, per quanto urgenti, è stoltezza. È nella familiarità con il Risorto che capiamo quanto siamo amati e acquisiamo un nuovo modo di relazionarci con gli altri.

Solo chi si sente molto amato può fare compagnia a chi si sente un po' isolato. Solo chi si sente molto amato può penetrare nella solitudine dell'altro ed essere segno di santità.

Rita Sofia Utzeri



LA SANTITÀ, PIENEZZA DI UMANITÀ



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

Tratto integralmente da: **Palumbieri S.**,
Ogni giorno è Pasqua. Meditazioni e testimonianze,
Città Nuova Editrice, Roma 1995, pp. 31-35

Ogni santo è una scommessa del Risorto sulla storia degli uomini. La forza della risurrezione che, secondo la Scrittura, è potenza dello Spirito Santo comunicata al corpo patibolato dell'uomo crocifisso del Calvario, è operante lungo il corso dei tempi.

Essa non cessa di provocare novità di vita, di azione, di trasformazione, che a loro volta innescano reazioni a catena. Pasqua è, per chi legge la storia con occhi non preconcezioni, l'inizio di realtà nuove, una primavera originale che annuncia un'estate inedita. [...]

Gesù aveva dichiarato: «Se il chicco di frumento non cade nella zolla e non muore, resta da solo, non porta frutto. Se invece accetta di morire, fiorisce e poi si sviluppa e fruttifica» (Gv 12,24).

Il seme non è qualcosa di Dio. È lui stesso. Dio incarnato si è fatto seme caduto nella zolla. La morte e la sepoltura di Gesù sono l'esperienza della sua discesa nel grembo della «madre terra». Il corpo del Figlio di Dio, Creatore e Signore dell'universo, ha toccato «gl'inferi», ha sperimentato il contatto con la terra, che lo ha avvolto nel suo manto pietoso e funereo.

Il chicco di frumento è Gesù consegnato alla morte e al sepolcro.

Il silenzio della tomba pareva ingoiare tutte le speranze. Alla sera di quel vespro di Parasceve del 15 *Nisan*, tutto sembrava sistemato. Definitivamente. [...]

Ma nel silenzio il seme di Dio, anzi di Dio fatto carne, come vero seme rompe i sigilli più ferrei ed esce con la sua carne rifiorita. La zolla si spacca ed erompe la meraviglia della vita, non più ciclica come in natura, ma irreversibile, nella forma della vita definitiva ed eterna.

Gesù di Nazareth, Dio incarnato per poter morire e morto per risorgere, è il seme sceso nella terra degli uomini, ma per fiorire *con* gli uomini e *per* gli uomini. Il Risorto è carne in fiore dopo il massacro. E poiché egli è Figlio di Dio e Figlio di Maria, e proprio per questo *capostipite dell'umanità e inizio dell'umanità nuova*, diventa il segno convincente che il sogno di Dio si avvera: l'umanità nuova comincia. Il Risorto è la fioritura del mondo nuovo. [...]

La Pasqua di Gesù è la primavera della storia degli uomini. Ed è la profezia del mondo umano rinnovato. *È profezia non verbale ma vitale*. È, cioè, un'anticipazione condensata dell'umanità pasquale.

La Pasqua espansa è la umanizzazione piena di uomini che si van facendo plasmare dallo stesso Spirito che diede vita e vigore al corpo soggetto alla morte di Gesù. Questa pienezza di umanità si chiama, con un termine biblico che vogliamo riscoprire, «santità».

Il santo è un seguace del Risorto, che si è alimentato della Pasqua sia sul piano della mente – con la verità – sia sul piano del cuore – con l'Eucaristia – sia su quello delle opere – col servizio – avendo come destinatari privilegiati coloro che giacciono semimorti sul ciglio della storia.

Il santo è un uomo pasquale realizzato.

Non si nasce uomini pasquali. Lo si diventa pazientemente. E non lo si diventa, se non si passa attraverso tappe obbligate, attraverso diverse stazioni della *via crucis* della vita.

Via crucis, è la *conversione costante*: il rifiuto della tentazione insidiosa per *voltarsi sempre verso* [...] il volto del Risorto, che non è lontano ma è accanto, proprio come sulla strada di Emmaus.



La logica rovesciata della Croce. È la legge costante del fenomeno della vita, la quale sorge sempre da mille fratture. *Se non soffri, non godi. Se non muori, non nasci. Se non marcisci non fiorisci.*

Via crucis è la fedeltà alle Beatitudini che, essendo il «controcorrente» piantato nella storia e nel cuore di ogni credente, scomodano, espongono al rischio, talvolta isolano, sempre fanno remare in senso contrario al superficialismo, all'egoismo, al comodismo, al conformismo.

Via crucis è coltivare la *em-patia* con chi soffre, con chi gode, con chi spera, con chi disperava. *Em-patia* significa *entrare-dentro* l'altro, non per colonizzarlo ma per riempire la solitudine che ogni uomo comunque si porta dentro.

È l'*empatia* la premessa alla *sim-patia*. Questa è la capacità di condividere sia le esperienze profonde del dolore del fratello, perché non siano senza senso, sia quelle della gioia. L'atteggiamento di *sim-patia* esige che ci si sappia svestire dei gravami della gelosia e dell'invidia, anche in forma camuffata, che non ci fanno essere liberi per godere di quel bene che gli altri hanno, quasi che solo noi dovessimo essere legittimi eredi del gaudio.

Via crucis, insomma, è vivere per gli altri e per l'Altro.

Il santo è «quell'uomo che vive non più per se stesso, ma per colui che è morto e risorto per lui» (Rm 14, 7).

Poiché il Risorto ha congiunto a sé gli uomini, il santo è il servitore degli uomini, che sono membra viventi o potenziali del corpo glorioso del Signore, vincitore del male. Ora la fioritura della Pasqua del Signore è il preludio e l'anticipo della fruttificazione della santità. [...]

Se sono, dunque, legato profondamente al Risorto, come il tralcio alla vite, anche io *posso* fruttificare. Anzi, anche io *devo* fruttificare.

Il dinamismo pasquale chiede solo di espandersi in me.

Tutte le volte che io dico *sì* al Risorto e al suo santo Spirito in me inabitante, io do spazio a questa «eruzione» di vita, che non cessa di salire dal fiore del corpo glorioso del Signore, presente nell'Eucaristia.

Sant'Agostino, meditando tutto questo, si chiedeva, riferendosi a coloro che erano già arrivati alla promozione completa, alla santità piena: [...] se questi uomini e queste donne ce l'hanno fatta, perché non dovrei farcela anch'io?

Forse che io non sono stato congiunto vitalmente come loro al Risorto? Forse che è diverso lo Spirito Santo che animava loro da quello che è in me?

È questo un poderoso stimolo a provare e a rilanciare sempre il nostro impegno con la certezza di farcela, nonostante le cadute e i vacillamenti, nella fedeltà a Dio e agli altri.

È tutta qui la lezione dell'esperienza agostiniana, tanto attuale e pur tanto antica: *possiamo farcela*. [...]

Non siamo soli. Il messaggio agostiniano ribadisce a ogni piè sospinto l'esperienza chiara dell'altro uomo pasquale, Paolo apostolo: «*Non io, ma la grazia di Dio insieme con me*» (I Cor 15, 10).

La centrale dell'energia pasquale, grazie alla quale anche l'impossibile della morte diventa il possibile della vita, è a disposizione in tutti i sacramenti. Specialmente in quello che chiamiamo il Santissimo Sacramento, che è l'Eucaristia. Il Risorto è rimasto con noi sotto il segno del pane, affinché ci facessimo pane del mondo.

Sotto il segno del vino, perché ci facessimo festa del mondo.

Che più?

LA SANTITÀ È PER TUTTI

L'invito di Papa Francesco in *Gaudete et exsultate*

«Né la santità è una chiamata per pochi scelti, né esistono nella Chiesa cristiani di prima e seconda classe: soltanto discepoli sostenuti dalla grazia e dalla misericordia di Dio».



Luis Rosón Galache
Guida spirituale del Movimento TR

La santità non è un ideale da raggiungere da pochi scelti, ma una vocazione per ogni battezzato, con l'aiuto dello Spirito Santo. «Essere santi non significa imbiancare gli occhi in una specie di estasi», scrive Papa Francesco in maniera molto realistica.

L'esortazione *Gaudete et exsultate* non è «un trattato sulla santità ma, – come ricorda ai vescovi del mondo – l'ho scritta per animare tutti ad accogliere la chiamata alla santità nella vita quotidiana».

Con stile familiare e semplice rende questa lettera accessibile a tutti, ma con un fondo teologico ed ecclesiologico. Si abbevera alle sorgenti della teologia del popolo latino-americano, con un'immagine di Chiesa casa di tutti, senza distinzione di prima o seconda classe.

«*Rallegratevi e gioite*» è il titolo eloquente a modo di programma, di sottolineatura, per i cristiani che camminano oggi insieme sulle strade del mondo «polverose e sassose». Un accento sulla gioia che è il marchio di casa del cristiano e appare nelle altre due esortazioni di Francesco: *Evangelii gaudium* (La gioia del Vangelo), suo documento programmatico, e *Amoris laetitia* (La gioia della famiglia).

Francesco ci propone una vera trasformazione delle mentalità e atteggiamenti nella Chiesa: più che insistere nella purezza dottrinale, bisogna passare a una sequela di un Gesù gioioso e fiducioso in mezzo al mondo, senza la paura di assumere rischi nella costruzione del Regno. Un vero atteggiamento sinodale, di una Chiesa dove tutti i cristiani, di ogni vocazione e condizione, camminano gioiosi insieme a tutti verso la santità. Lo diceva alto e chiaro in *Evangelii gaudium*:

«preferisco una Chiesa incidentata, ferita e macchiata per le uscite nelle strade, a una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di attaccarsi alle proprie sicurezze».

La classe media della santità

La santità, lontana dall' «aria irrespirabile della nostra autoreferenzialità» (GE 136), ben al contrario, suppone sempre una ventata di aria fresca, «il volto più bello della Chiesa» e trasmette una gioia contagiosa. E il meglio di tutto: è molto più abbondante di quanto crediamo o supponiamo.

Parla Francesco, citando a Benedetto XVI, della «moltitudine dei santi di Dio», non pensando soltanto ai canonizzati ma «può stare la nostra mamma, la nonna e altre persone vicine». «Forse la loro vita non è stata sempre perfetta». Certo, «non tutto quanto dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, né tutto quanto fa è autentico o perfetto. Quello che bisogna contemplare è l'insieme della vita», il modo in cui hanno camminato, in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno camminato e gradito a Dio.

La santità non è un esercizio di virtuosismo personale, ma confidarsi sempre, ogni volta, alla misericordia di Dio. «Tutti noi siamo un esercito di perdonati» (Francesco). Non si richiedono circostanze straordinarie: «Sei sposato? Sii santo amando e occupandoti del tuo marito o della tua sposa, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei tuoi fratelli. Sei padre, nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza i bambini a seguire Gesù». Francesco insiste che Dio lo si trova nei dettagli

nei gesti semplici. “Con dei piccoli gesti” si fa consolidando un santo. “Per esempio: una signora va al mercato per fare la spesa, trova una vicina e cominciano a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice nel suo interno: ‘No, non parlerò male di nessuno’. Questo è un passo nella santità. Dopo, a casa, il figlio le chiede di parlare circa le sue fantasie, e anche stanca, siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Questa è l’offerta che santifica. Dopo viene un momento di angoscia, ma ricorda l’amore di Maria, prende il rosario e prega con fede. Questo è un altro cammino di santità. Dopo va per la strada e trova un povero e si ferma a parlare con affetto. Questo è un altro passo”.

Risulta popolare l’idea “la classe media della santità” che il Papa ha preso dal letterato francese Joseph Malègue. Sotto l’epigrafe “I santi della porta accanto”, scrive: “Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: i genitori che si prendono cura con tanto amore dei figli, in quegli uomini e donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza nell’andare avanti giorno dopo giorno, vedo la santità della Chiesa militante. Questa è molte volte ‘la santità della porta accanto’, di quelli che vivono vicini a noi e sono un riflesso della presenza di Dio”.

Santi ognuno a modo suo

La santità è per tutti, sì, ma ognuno è chiamato a essere santo a modo suo. Però ogni uomo e donna Dio ha pensato un cammino, quello che lo porterà a realizzarsi pienamente come persona, assicura Francesco raccogliendo un’idea del Concilio Vaticano II.

“Allora non si tratta di scoraggiarsi quando uno contempla modelli di santità che gli sembrano irraggiungibili”, avverte. “Ci sono dei testimoni che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché proviamo a copiarli, perché questo potrebbe persino allontanarci del cammino unico e diverso che il Signore ha per noi. Quello che in-



Torino, Chiesa San Francesco di Sales. *Domenico Savio, Francesco Besucchio, Michele Magone: tre giovani santi vissuti a Valdocco di cui don Bosco scrisse la vita.*

teressa è che ogni credente discerna la sua propria strada e tiri fuori alla luce il meglio di sé, quello di più personale che Dio ha messo in lui, e non si esaurisca provando a imitare ciò che non è stato pensato per lui”.

Torna sempre in Francesco il discernimento, idea centrale in *Amoris laetitia*. Non si tratta di relativismo, ma – ben al contrario – di prendere la vita sul serio, meditando e pregando le decisioni grandi e piccole. “Chiedo a tutti i cristiani che non lascino di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza”, ci anima il Papa.

Perché nel cammino verso la santità sono imprescindibile i momenti di preghiera e adorazione, oltre l’aiuto dei sacramenti. È quello che permette affrontare la “lotta contro le proprie fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha la sua: pigrizia, lussuria, invidia, gelosia e altre)”.

Una lotta costante che lo è anche “contro il diavolo”, avverte il Papa, insistendo su un messaggio frequente nelle predicazioni mattinali a Santa Marta. “Non pensiamo che (il demonio) è un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o una idea”, dice. “Questo inganno ci porta ad abbassare le braccia, a trascurarci e restare più esposti”.

“Santità è allegria”, ecco il messaggio evangelico che Don Bosco ha saputo proporre e aiutare a vivere ai suoi giovani, a partire da San Domenico Savio. Gioia, senso del dovere, servizio agli altri, ecco il cammino proposto ai suoi giovani e a tutti i cristiani di ieri, di oggi, di sempre.

“CATTOLICI E POLITICA IL CORAGGIO DI ESSERE CRISTIANI OVUNQUE”

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

Ernesto Galli della Loggia ritiene che i cattolici siano praticamente scomparsi dalla politica e dal dibattito pubblico a seguito dell'incapacità di rispondere adeguatamente alla secolarizzazione e dei progressivi adattamenti a quest'ultima, nonché per la divaricazione di diverse culture al loro interno e quindi per la conseguente “mancata consistenza” di un piano comune: l'identità cattolica si sarebbe ridotta a qualcosa di talmente fluido da divenire priva di connotati precisi e quindi incapace di porsi come protagonista dei dibattiti, “*passando da un'opposizione rassegnata all'altra, da un accomodamento compromissorio all'altro, da un'illusione benevola all'altra*” (Ernesto Galli della Loggia⁽¹⁾).

Salvatore Abbruzzese⁽²⁾ aggiunge a tali cause il silenzioso dissenso a fronte dell'esasperato progredire dei diritti individuali in una prospettiva liquidatoria dei legami sociali e religiosi che arriva “*a formulare la richiesta di diventare parte integrante del progetto educativo*”.

Invero ad apparire silenti attualmente non sono soltanto i cattolici, ma l'intera politica, che sembra prescindere dalla cultura, scadendo nella superficialità e nel diletterismo e creando povertà educativa, nella totale trascuratezza dei più elementari criteri meritocratici che finisce col determinare l'affidamento alle clientele, ai partiti, alle caste, ai clan, ai legami familiari, peraltro in un quadro di emergenza economica e di rivoluzionamenti universali di difficile gestione (cfr. Academy “Giovanni Spadolini”, Giuseppe De Rita - Lamberto Dini⁽³⁾).

Ancora, “*la politica, improvvisando, si aggrappa a temi di passaggio, che solleticano i sentimenti più immediati e meno meditati della popolazione mediante azioni simboliche e sempre pronte a*



cambiare repentinamente posizioni, noncurante delle contraddizioni e comunque sollecita nell'apparire e nel parlare, piuttosto che nel fare” (Cassese)⁽⁴⁾.

Si constata il costante primato delle “emergenze” – effettive o prospettate come tali –, che segnano il definitivo tramonto dell'approccio culturale, il disinteresse per qualsiasi riflessione culturale più ampia e di spessore: “*accanto al necessario fare fronte alle emergenze... si vanno imponendo dei veri e propri diktat culturali rispetto ai quali qualsiasi difformità dalla linea dominante è immediatamente sanzionata*” (S. Abbruzzese, *ibidem*).

⁽¹⁾ Ernesto Galli della Loggia, “*L'eclissi cattolica in politica*”.

⁽²⁾ Salvatore Abbruzzese, “*Cattolici e politica - C'è una «presenza» che il dibattito non vuol vedere*”.

⁽³⁾ Academy Giovanni Spadolini, “*Fermiamo quello spirito divisivo*”, Corsera 24.09.23.

⁽⁴⁾ Sabino Cassese, “*Ideali mandati in soffitta, così la politica è fragile*”, Corsera 10.01.21.

Altro male di cui soffre da tempo questo Paese, e di cui la politica sembra non avere adeguata consapevolezza, è la mancanza di memoria storica, indispensabile per operare positivamente nel presente e per progettare il futuro, il che si traduce in una sorta di "presentismo", di "oggicrazia", che finisce col rovistare confusamente e ideologicamente nel passato, inventando sempre più casi e commissioni di inchiesta prevalentemente strumentali.

È dominante uno spirito fortemente divisivo che connota i rapporti nei vari ambiti della vita civile, a cominciare proprio dalla politica: si esaltano fortemente i motivi che dividono piuttosto che le ragioni che uniscono, del tutto a scapito del bene comune!

A riguardo appare interessante ed efficacemente reattivo il progetto denominato "Piano B" posto in essere da un gruppo di studiosi di vari ambiti (sociologi, economisti, giuristi...), animati da impegno civile e da passione per i giovani, che intende indicare un nuovo metodo di azione politica a fronte delle grandi problematiche del Paese, creando una comunità nazionale che metta insieme le tante realtà virtuose che pure operano in esso, mediante una "connessione permanente" tra loro per incrementarne l'impatto e l'incidenza con effetti concreti sulla società. Questo progetto è stato presentato al Meeting di Rimini con esplicito riferimento al paradigma di sviluppo indicato da papa Francesco, basato sulla generatività, sulla solidarietà e sulla sostenibilità e con parole cardini, quali: *comunità educan-*



te, giustizia riparativa, amministrazione condivisa, comunità energetiche, cittadinanza attiva, partecipazione, senso civico, capitale sociale...⁽⁵⁾.

Proprio in questo contesto generale appare impellente la riscoperta e la valorizzazione di una sana cultura politica e va propugnato accuratamente un ritorno dei cattolici all'impegno culturale e politico, senza ambire a rappresentare "il tutto" e nella consapevolezza di costituire solo una parte, chiamata ad operare unendosi anche con chi proviene da fedi o culture politiche differenti ma non incompatibili e comunque nei limiti della compatibilità.

D'altronde *"l'inculturazione è quasi un concetto teologico: consiste nel cercare un giusto livello di rinuncia per rompere le chiusure legate all'identità; instilla dosi di vulnerabilità e di povertà, che sono le uniche qualità che permettono il vero incontro. L'uomo inculturato non abbandona le proprie radici, le arricchisce grazie al contatto con l'altro"* (Guyonne de Montjou).

Andrea Riccardi, in particolare, auspica più che altro una "voce pubblica" dei cattolici e in realtà, come osserva Mario Rusciano, "presenza pubblica" e "presenza politica" non coincidono necessariamente, a parte che "l'identità cattolica è per sua natura plurale", che "l'identità cristiana si ricava dalle opere più che dalle parole" e che "fermi restando i dogmi, non c'è un unico modo di vivere la fede"⁽⁶⁾.

In effetti il vero problema è la cultura e il linguaggio dei cattolici, il valore di

⁽⁵⁾ Paolo Foschini, *"Nasce Piano B, nuovo spartito per il bene comune"*, Corsera.

⁽⁶⁾ Mario Rusciano, *"Perché non serve un partito - I cattolici e la politica"*.



“creare cultura” (l’allora card. Bergoglio, che poi, da Papa, affronterà nella *“Fratelli tutti”* (cap. V, par. 171) in modo diretto ed esplicito la questione del rapporto tra cattolici e politica), *“la capacità di mobilitare sentimenti”* (A. Riccardi⁽⁷⁾; si tratta del potere inteso come *“influenza finalizzata ad incidere sui comportamenti dei cittadini mediante l’educazione”*, *“il potere che si tiene distinto dalla “potenza” che mira invece ad intervenire sulle cc.dd. regole del gioco politico, sull’assetto politico-istituzionale prevalente nel Paese”* (Stefano Zamagni⁽⁸⁾).

La voce pubblica dei cattolici deve impegnarsi nel mettere in campo idee e soluzioni forti contro le diseguaglianze, il disastro ambientale, la privatizzazione della sanità, la crisi dell’educazione e della scuola, le iniquità generazionali che colpiscono i giovani e quelle che ricadono sulle donne; dovrebbe essere il dare voce a chi non ne ha, a chi è comunque nella sofferenza, nella difficoltà. Inoltre è forte l’esigenza di *“ricucire la separazione tra cattolici della morale e cattolici del sociale”*.

Sull’etica l’impegno in questo tempo è dettato in particolare *“dalla ricerca di una via attenta al rispetto del pluralismo etico e al tempo stesso capace di suggerire una comunanza etica significativa: una società del pluralismo non può certo essere sorretta da un’etica univoca, ma può aspirare ad una “inter-etica” generata dall’incontro di quelle varietà culturali che abitano la stessa vita pubblica”* (Zamagni, *ibidem*).

“...Sui temi etici non possiamo limitarci a ripetere le lezioncine del passato, ma dobbiamo trovare nuove parole per nuove domande... se sui temi

etici il mondo va da un’altra parte vuol dire certo che non dobbiamo omologarci o dire quello che il mondo vuole sentirsi dire ma sapere dire le verità di sempre nella cultura o nelle categorie di oggi” (card. Zuppi⁽⁹⁾).

“I discorsi sulle questioni etiche che non tengano conto della sorgente della misericordia, o che addirittura dileggino la misericordia etichettandola come “buonismo”, non colgono mai le dinamiche proprie innescate nel mondo dai fatti annunciati nel Vangelo.

Ciò significa che occorre partire dalle persone concrete, che si tenta di dare risposta alle situazioni concrete, altrimenti il rischio è fare ideologia. La predicazione morale cristiana non è un’etica stoica, una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori. Prima c’è la fede, poi la morale: la morale cristiana si comprende solo dentro ad una visione di fede; perché altrimenti diventa solo un insieme di precetti e comandi, mentre è adesione a qualcosa che ci prende” (card. Pietro Parolin - Segretario di Stato).

In definitiva ciò che va propugnato e perseguito non è tanto una cultura in senso accademico, ma la voce pubblica di una fede vissuta, pensata e comunicata nella necessaria interlocuzione con le tante voci del nostro tempo: *“tutto questo e molto altro non porta però a condannare il cristianesimo all’insignificanza”* (Andrea Riccardi, *ibidem*).

⁽⁷⁾ Andrea Riccardi, *“I cattolici e la politica: la fede che «crea cultura»”*.

⁽⁸⁾ Stefano Zamagni, *“L’impegno, oggi, dei cattolici in politica”*.

⁽⁹⁾ Andrea Monda e Roberto Cetera, *“Zuppi: la Chiesa sia accogliente non giudicante, comunichi l’Amore”*.



IL DONO DELLA TESTIMONIANZA FRATERNA

Giuseppe Lofiego
Cenacolo di Genzano

Cari Tierrini, è stato un piacere trascorre questi EE.SS. 2023 con la nostra "Famiglia di Famiglie". Erano dieci anni che non prendevo parte agli esercizi spirituali, ero assente fisicamente, ma presente con le preghiere e con il cuore. Ogni agosto che passava vi pensavo sempre, sono molto contento di avercela fatta quest'anno a trascorre con voi questo evento di preghiera. La prima cosa che mi porto a casa e nel mio cuore è il vostro sorriso e le belle parole che avete pronunciato in questi giorni passati insieme. Sono stati giorni di meditazione, preghiera, condivisione fraterna e felicità immensa. Sono super contento, mi sento così gioioso e tranquillo per iniziare e trascorre questo nuovo anno, non mi sentivo così bene dagli EE.SS. 2013.

Le paroline celestiali che mi porto a casa dopo aver ultimato con voi questa esperienza piacevole sono: *fraternità, testimonianza e dono*; se vogliamo dirla in una frase: **Il Dono della Testimonianza fraterna**. Ciascuno di voi porta nel suo cuore la sua testimonianza di aver incontrato il Risorto nella sua vita e questa consapevolezza per me è un Dono, Dono che condividendolo con chiunque si trasforma in fraternità.

Un'altra parola che mi ha fatto meditare è **Perdono**. Credo che non possa esserci fraternità se non si perdona: nostro Signore, lui ci perdona sempre e io? Cosa faccio??? Perdonare costa tanto. La domanda che mi faccio sempre è: cosa farebbe Gesù al mio posto?

Una frase che mi ha colpito è **Il Dono di Dio è impegnativo**: mi ha fatto riflettere molto. Mi sono detto: la mia vita è un *Dono*, ma impegnativa. Essere marito è un *Dono*, ma impegnativo; essere genitore è un *Dono*, ma impegnativo; appartenere al TR è un *Dono*, ma impegnativo; il mio lavoro è un *Dono*, ma impegnativo. Potrei andare avanti ancora, cari

fratelli e sorelle: quindi, mi sento di offrirmi, di difendere, di occuparmi, di proteggere, di educare e di dare l'esempio in ogni cosa che faccio sia come marito, genitore, tierrino ecc. Offriamoci, dobbiamo essere protagonisti della nostra vita e non spettatori. Fare sempre del bene in qualunque momento della giornata, in famiglia, nel lavoro, se siamo in metro o in ogni circostanza e della giornata, il bene fa bene a chi lo riceve ma anche a chi lo dona.

Vedere i più piccoli partecipare e intrattenersi con i loro spettacoli mi fa respirare quell'aria che sentivo quando andavo all'oratorio, gli adulti in collaborazione con i bambini sono stati geniali e adorabili nella festa della famiglia. Mi sono avvicinato a questo movimento Salesiano in quanto mi sento Salesiano e mi sono sentito, fin da subito, accolto da una grande famiglia. Una frase che ricordo da bambino è che quando entri in una famiglia Salesiana il Manto di Maria Ausiliatrice ti proteggerà per sempre "Dove c'è Don Bosco c'è Maria". Si avverte la Luce che ti avvolge e che ti riscalda il cuore, una protezione che ti aiuta ad affrontare le avversità della vita, questo mi dà la speranza e la consapevolezza di riuscire a superare i miei momenti bui. La bellezza di recitare con voi la Via Lucis è un evento molto caratteristico e di immensa preghiera comunitaria. Mi affascina molto partecipare a questi nostri incontri, oltre a crescere spiritualmente mi aiuta a tenere la rotta giusta verso il Risorto. Incontrare sorelle e fratelli, adulti e piccoli, splendidi che mi arricchiscono con i loro pensieri in ogni momento e circostanza mi dà tantissimo, vi ascolto con molto piacere e vi ringrazio a tutti di avermi accolto in questa grande "Famiglia di Famiglie".

La preghiera che rivolgo al nostro Signore, per voi e per i miei famigliari, per gli amici e nemici, è che ci protegga tutti dal male, che guidi ogni nostra scelta

e decisione, affinché nella vita possiamo fare sempre ciò che Gli sia gradito. Padre donaci salute, aumenta la nostra fede, custodisci gli affetti familiari e rendici Testimoni del Risorto, fa che nei momenti difficili Ti sentiamo vicino come Padre amorevole. Amen.

Vi saluto in maniera "marinaresca", un detto che usiamo in Marina quando salutiamo un marinaio che cambia destinazione per augurarli le migliori condizioni quando andrà per mare "Auguro ad ognuno di voi mare calmo e vento in poppa". A presto.



Monsignor Roger Pirenne

Una vita dedicata ai poveri più poveri

Paolo Cicchitto

Presidente Associazione "Volontari per il mondo" - ODV

Era il 6 agosto quando ricevetti una telefonata da Padre Daniel Mpeti Bokassa: «Monsignor Roger è morto» mi disse, un lungo silenzio, poi gli dissi: «Daniel, ti chiamo più tardi». Avevo bisogno di prendere aria, di metabolizzare la notizia. Aspettavo da un po' questa telefonata, ma riceverla è stata dura da accettare.

Monsignor Roger Pirenne è stato il primo missionario con il quale il TR ha iniziato la sua attività di volontariato nel Camerun e il mio pensiero è volato indietro nel tempo fino al Natale del 2000, quando per la prima volta andai in Africa.

C'era stato uno scambio di telefonate e di e-mail con Monsignor Pirenne per prendere accordi sul quando e sul come andare lì e progettare la possibilità di una collaborazione per realizzare progetti di promozione umana nella sua Diocesi.

Monsignor Pirenne, belga, missionario in Africa dal 1962, era Arcivescovo di *Bertoua*, nella Provincia dell'Est del Camerun.

All'aeroporto di Yaoundé mi aspettavo di incontrare qualcuno ad attendermi con in mano un foglio col mio nome scritto sopra, invece, mentre attendevo il mio bagaglio, vidi proprio lui, l'Arcivescovo, venuto ad accogliermi personalmente. Era vestito in modo semplice e aveva i modi ancora più semplici. La mattina dopo siamo partiti per andare a *Bertoua*, dove lui risiedeva.

Allora la strada era tutta in terra battuta: 350 chilometri, cinque ore di viaggio. Durante il viaggio abbiamo parlato molto per



Fig. 1 - Monsignor Roger Pirenne

conoscerci un poco e soddisfare le reciproche curiosità.

L'Africa aveva sempre esercitato molto fascino in me, quell'Africa che i media ti raccontano in modo spesso distorto.

Appena atterrato a *Yaoundé* avevo cominciato a conoscere la mia Africa; conoscenza che è migliorata in questi ventitré anni e c'è sempre da imparare di più.

Per il mio arrivo Monsignor Pirenne aveva organizzato un tour in tutta la sua diocesi, perché potessi avere una visione d'insieme del territorio, conoscerne le problematiche e le esigenze più importanti.

Tornato in Italia abbiamo lavorato alle ipotesi progettuali che potevamo offrirgli e Monsignor Pirenne fu entusiasta quando, al mio viaggio successivo, nell'agosto del 2021, gli ho proposto la realizzazione di tre progetti: il Progetto "Futuro", il Progetto "Vita" e il Progetto "Arturo".

Il **Progetto "Futuro"** prevedeva la costruzione del *College Van Heygen*, che offre corsi di studi medi e superiori a indirizzo tecnico a *Garoua Boulai*, un villaggio al confine con il Centro Africa, in un'area molto depressa della Provincia dell'Est del Camerun (Fig. 2).

Sempre a *Garoua Boulai* abbiamo realizzato il **Progetto "Vita"**, che ha permesso la costruzione del *"Centre De Santé"* (Fig. 3), un piccolo ospedale



Fig. 2 - Monsignor Pirenne accompagna il sindaco di Garoua Boulai in visita nell'area di realizzazione del Centre de Santé



Fig. 3 - Monsignor Pirenne presiede la celebrazione per l'inaugurazione del Centre De Santé



Fig. 4 - Monsignor Pirenne impartisce il battesimo nelle prigioni di Bertoua

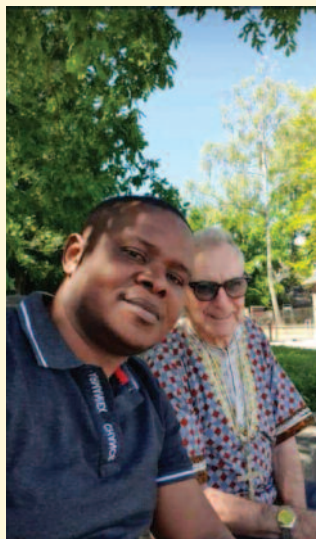


Fig. 5 - Padre Daniel, parroco in una chiesa di Bertoua, insieme a Monsignor Pirenne, dove la nostra Associazione ha contribuito al finanziamento dei lavori per la Scuola Materna Jean Pierre Claver

di ginecologia e ostetricia che offre assistenza sanitaria alle donne della zona. Il Centro oggi offre giornalmente assistenza sanitaria a 80-100 pazienti, di cui molte sono ragazze madri.

Nelle prigioni di Bertoua, invece, abbiamo realizzato il **Progetto "Arturo"**, che ci ha permesso di migliorare molto la qualità della vita dei prigionieri e di costruire dei laboratori, avviando dei corsi di cultura generale e di addestramento professionale in varie discipline (Fig. 4).

Alla fine del corso i detenuti ricevono un diploma che permette loro, una volta scontata la pena, di cercarsi un lavoro o di crearsene uno proprio, ri-

ducendo drasticamente il rischio di tornare in prigione.

Durante gli anni successivi abbiamo avuto modo di conoscerci meglio e il nostro è stato un rapporto di stima, di fiducia e di affetto.

Quando a settantacinque anni ha dovuto lasciare il suo ministero, Monsignor Pirenne ha deciso di rimanere in Camerun dove, fino alla fine, ha continuato ad aiutare i poveri.

Il nuovo vescovo, Monsignor Joseph Atanga, aveva fondato una nuova Parrocchia a *Ekounou - Nkolbikon*, un quartiere molto periferico di Bertoua, nominando parroco Padre Daniel Mpeti Bokassa e viceparroco l'Arcivescovo emerito Roger Pirenne che, per l'occasione, chiese aiuto alla nostra Associazione per costruire delle scuole per lo sviluppo del quartiere (Fig. 5).

Fu così che iniziarono i lavori per la *Scuola Materna Jean Pierre Claver* che è stata portata a termine mentre lui si ammalava e, all'età di ottantanove anni, il 6 agosto 2023, terminava la sua missione terrena dopo ben 56 anni di missione in Africa.

Monsignor Roger Pirenne (La vita)

Nato a Clermont Sur Berwinne (Belgio) il 9 agosto 1934, da Pierre e da Yvonne Demonceau, era il secondo di cinque figli. Dopo gli studi primari nella Scuola Comunale di Clermont S/Berwinne, frequentò il Collège Royal Marie-Thérèse di Herve per gli studi secondari.

A 18 anni (7 settembre 1952) entrò nel Noviziato dei Missionari del Cuore Immacolato di Maria (CICM) dei Padri di Scheut a Jambes, in Belgio, dove compì gli studi di Filosofia presso lo Scolasticato San Paolo della Congregazione (CICM). A Roma studiò prima Teologia presso l'Università Gregoriana e poi Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana, conseguendo il Dottorato in Teologia nel 1961. Il 3 agosto 1958 fu ordinato sacerdote a Scheut, nel Belgio, con dispensa poiché non aveva ancora raggiunto l'età per essere ordinato sacerdote.

A 28 anni fu inviato missionario in Congo e, dopo circa quattro anni, tornò in Belgio dove gli fu assegnata la cattedra di Morale presso lo Scolasticato di Jambes.

Nel 1969 partì nuovamente in missione, questa volta per il Camerun, prima nell'Arcidiocesi di Yaoundé, dove è stato per circa dieci anni, poi in varie aree della Regione dell'Est (Doumé, Obala, Batouri, Yokadouma, Bertoua).

Nel 1994 fu ordinato Vescovo di Batouri e nel 1999 fu nominato Arcivescovo di Bertoua.

L'anno dopo, il 29 giugno 2000, ha ricevuto il "Pallio" dalle mani di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Una data scolpita nel cuore di quest'uomo che ha dato la vita per la sua missione: quel paramento, che rappresenta l'agnello che il pastore porta sulle spalle, era visibilmente l'espressione del compito "pastorale", che ha vissuto con totale dedizione nei confronti del gregge di anime a lui affidate. A 75 anni, completata la sua missione pastorale, ha scelto ancora una volta la terra della sua "missione" e ha trascorso gli ultimi anni della sua vita tra Yaoundé e Bertoua, dove ha continuato fino alla fine a servire e a impegnarsi per i poveri. Il 6 agosto 2023, il giorno della trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, Monsignor Roger Pirenne è morto a Yaoundé.

Il suo motto **"In Christo cum Maria"** esprime in pieno la sua spiritualità.

In Cristo: Secondo un'espressione cara a san Paolo, questo è l'ideale di ogni cristiano. «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

Lasciamo che Cristo ci ispiri affinché la nostra vocazione di figli di Dio possa realizzarsi.

Con Maria: Con il suo "Sì" all'Incarnazione, Maria ha permesso che il Figlio di Dio prendesse carne nella nostra umanità. Con essa sapremo lasciarci afferrare da Cristo.

NOI PER LORO e LORO PER NOI

Letizia D'Avino e Pasquale Alaia
Cenacolo di Castellammare 2

Letizia e Pasquale dialogano tra loro raccontando l'esperienza di volontariato in casa-famiglia

Per paura di ferirli.

Per paura di illuderli.

Per paura di non essere all'altezza.

Per paura di non poter mantenere un impegno costante.

Questi sono solo alcuni dei motivi che ci hanno fatto desistere finora dall'iniziare questa nuova vita. Eh sì, perché è proprio di una nuova vita che parliamo.

Lo dici tu? Lo dico io? Vai! diciamolo insieme: *"siamo volontari in una casa famiglia che ospita vari bambini allontanati purtroppo dalle loro famiglie per diversi motivi"*.

Pasquale ricordi il nostro primo giorno? Eri super-teso e preoccupato. Mi hai chiesto mille volte per tutta la mattinata: cosa faremo? Quanto tempo restiamo? Chissà quanti bimbi ci saranno, e di che età? Io non avevo grandi risposte a tutti questi interrogativi, ti dissi semplicemente: "siamo noi stessi, non andrà male".

Certo che lo ricordo, come dimenticarlo. Avevo un mix di emozioni. Le paure, svanite in un nanosecondo appena i nostri sguardi hanno incontrato i loro e l'entusiasmo, triplicato ogni minuto che trascorrevamo lì.

M. fu il primo a prendermi per mano, mi disse: «vieni io sono **M.**, tifo Napoli, che ne dici di fare un bel disegno?». Pensavo che sarei stato io (l'adulto) a proporre la prima attività e invece è un piccolino di soli 5 anni che mi toglie dall'imbarazzo e mi prende per mano.

Che ricordi, perfettamente ancora nitidi davanti ai miei occhi. Tu con **M.** seduto impegnatissimo nel disegnare un campo da calcio e io con la piccola **M.** taciturna, timida, spaesata (infatti da poco arrivata), che col suo fare impacciato mi chiese se potesse farmi delle trecce.

Ci siamo letteralmente mangiati con gli occhi gli uni con gli altri, noi increduli davanti a questi piccoli "uomini" e "donne" che gli eventi della vita hanno fatto crescere troppo in fretta e loro con occhietti super vispi cercavano di studiare noi, i nuovi "volontari" arrivati.

Eh, sì Leti: "volontari", così ci hanno chiamato per un po' di giorni prima di memorizzare i nostri nomi. Già dalla seconda volta che siamo arrivati ci sono corsi incontro in cortile gettandoci le braccia al collo e urlando: "ecco i volontariiiii!".

E poi, sempre raccontando del nostro primo giorno... poco dopo il nostro arrivo, ecco **D.** che rientra da scuola, dopo un corso pomeridiano, ma dopo poco sarebbe di nuovo andata via, in palestra ad esercitarsi in capriole e spaccate. Ci salutò timidamente...

Stop Stop! Fermi tutti! **D.** timidamenteeee??? Ma forse solo quel primo giorno. Ci ha da subito accolti nella sua cerchia, le andavamo bene, altri-





menti non ci sarebbe stato niente da fare, perché lei è così, lei decide, vuole fare la leader. Lo dimostra nel bene e nel male ogni giorno che passa. Un'adolescente in piena fase vulcanica esplosiva, un esplosivo che però a noi piace tanto, ci fa brillare gli occhi la sua spigliatezza, intraprendenza...

Eh! Leti, ok, va bene, ma non dimenticare che oltre alla spigliatezza e intraprendenza di cui parli proprio in queste ultime settimane ne sta combinando di tutti i colori.

Anche questo è vero. Ma andiamo lì proprio per questo. Per i più piccoli siamo coccole, gioco e tabelline da imparare. Per lei e per **G.**, altra adolescente da poco arrivata, dobbiamo poter essere dei punti di riferimento, persone con cui si sentano libere di essere loro stesse e di esprimere tutto il bello e il brutto che hanno dentro. Solo così potremmo riuscire a darle una mano in questa fase delicata della loro vita.

Donarci a loro in questo ultimo anno, mi fa vibrare corde che erano nascoste in parti del mio corpo e della mia anima ancora inesplorate. Ho sensazioni tutte nuove, tutte bellissime, che mi fanno stare bene, mi fanno sentire VIVA.

Ricordi la motivazione che ci ha spinti a iniziare questa avventura? Lì sul nostro divano, dove ci raccontiamo le nostre giornate, ci siamo detti: «nell'attesa di poterci donare a uno, nell'attesa di poter dare tutto il nostro amore a qualche piccolino

no che sarà già nato e che aspetta solo di incontrarci... Nel frattempo perché non donarci a tanti?». E da quella sera è maturata con sempre più convinzione la scelta di voler andare in una casa-famiglia per donare il nostro amore. Per donare il nostro amore stiamo donando il nostro tempo, perché siamo fermamente convinti che, se veramente vogliamo esserci per loro, ma *Esserci* con la E maiuscola, allora non dobbiamo andare lì nel nostro tempo libero, ma dobbiamo liberare del tempo per loro.

Prima di prendere altri impegni nella nostra agenda con priorità "1" ci sono loro, tutti ad uno ad uno. Pensavamo di andare per donare e invece sono loro che stanno arricchendo noi.

Leti, dai ora non fare la romanticona, diciamo che è un donarsi a vicenda. **NOI PER LORO E LORO PER NOI.**

Eh, sì, hai proprio ragione. Ma in questo "noi per loro e loro per noi" dobbiamo includere anche gli operatori. Diciamolo! Siamo super fortunati a essere volontari lì, da loro e con loro. Sono delle persone straordinarie, non è lavoro. Non è una fascia oraria da riempire per avere la paga mensile, è un pensiero continuo dal mattino alla sera prima di addormentarsi.

Addormentarsi dici? Che parolone, ah ah ah, forse per chi non ha il turno di notte? Ora immaginate che è anche arrivata la piccola **M.**, di soli 3 mesi, che ha rubato il primato di "piccola di casa" alla tempestina **R.**

Leti come al solito, per seguirti nel tuo chiacchiere incessante, abbiamo appena raccontato solo del nostro primo giorno.

Sì, hai ragione, ma non smetterei mai di parlare di loro. Fammi aggiungere solo un'ultima cosa. Sentirsi dire "Grazie" fa piacere a tutti, ma quando quel "Grazie" arriva da cucciolotti di 5-6 anni, e te lo dicono non per aver ricevuto un gioco, ma ti dicono GRAZIE per le coccole, per i tuoi sorrisi, per le attenzioni o semplicemente per aver pensato di cucinare con loro dei biscotti di pasta frolla, ha tutto un altro senso.

Saremo sempre noi a ringraziare questi piccolini.

Per concludere (almeno per ora), ricordate quelle urla gioiose e frenetiche di quando ci accolgono in cortile? Si sono trasformate da "volontarii!" in "LetiziaePasqualeee!".

Sì, perché per loro siamo una sola cosa.

Siamo **LetiziaePasquale**, detto così, tutto d'un fiato.



È più facile cambiare religione o squadra di calcio?

Ciro D'Auria

Cenacolo di Napoli 2

Nella società moderna, le persone si trovano spesso di fronte a decisioni che riguardano aspetti importanti della loro identità e della loro cultura. Due delle scelte più comuni riguardano la religione e il tifo per una squadra di calcio. Ma quale di queste decisioni è più facile da cambiare? – La scienza stando agli studi compiuti dall'Università del Kentucky, negli Stati Uniti – ci offre un'interessante prospettiva su questa domanda, esplorando i processi cognitivi e sociali che sottendono queste conversioni.

Come già abbiamo avuto modo di vedere nei precedenti numeri del TR News, lo sport (in questo caso il tifo per una squadra di calcio, ndr) e la religione hanno molto in comune. Entrambe coinvolgono un senso di appartenenza a un gruppo, un insieme di credenze condivise e spesso sfociano in un forte coinvolgimento emotivo. Anche dal punto di vista rituale non mancano le somiglianze. Di conseguenza, cambiare una di queste identità richiede un lungo ed elaborato processo di adattamento e integrazione in un nuovo contesto.

Convertirsi a un altro credo è spesso considerato un passo molto significativo nella vita di una persona. Implica una revisione delle credenze personali, delle pratiche spirituali e della comunità con cui ci si è precedentemente identificati.

Tutto ciò può essere doloroso e richiedere una considerevole autoriflessione. Gli individui, inoltre, possono sperimentare conflitti interni, perdita di comunità e cambiamenti nel modo in cui si rapportano al mondo e alla divinità.

A differenza della religione, cambiare squadra di calcio sembrerebbe un processo molto meno complesso e impegnativo. In fondo, si tratta solo di scegliere un altro team

da sostenere, giusto? In realtà, la scienza ci dice che le persone spesso sviluppano un attaccamento emotivo molto forte alla loro squadra e cambiare la propria fede calcistica può scatenare sentimenti di colpa, indecisione e un senso di perdita. Ciò può derivare dall'attaccamento emotivo ai giocatori, ai compagni di tifo e alla storia della squadra. Inoltre, il cambiamento può comportare che le persone possono essere stigmatizzate o percepite come "falsi tifosi" dai membri della loro vecchia comunità calcistica.

In sintesi, gli studi portati avanti dall'Università del Kentucky e la psicologia del cambiamento di identità suggeriscono che, sebbene la conversione religiosa e quella sportiva possano sembrare molto diversi, entrambi coinvolgono gli stessi processi cognitivi ed emotivi. Tutti e due, infatti, comportano la perdita di un'identità precedente e la costruzione di una nuova, richiedendo di conseguenza un adeguamento alle nuove credenze, pratiche e comunità.

Due decisioni che sono senza dubbio complesse e influenzate da fattori culturali, familiari e personali. E la facilità di cambiare fede o squadra di calcio dipende in gran parte dalla persona coinvolta e da circostanze specifiche e uniche per ogni individuo.



Il tifosissimo cardinale Voiello, personaggio della serie 'The Young Pope' di Sorrentino

BE REAL, BE HUMAN, BE SAINT!

Mirko Brinoni
Referente Settore Giovani

BE SAINT: in cammino come testimoni

Ed eccoci al nostro terzo e ultimo appuntamento che ci permette di approfondire l'ultimo passaggio del messaggio apostolico del nostro caro Rettor Maggiore: la **Santità**. Ripercorriamo allora insieme alcuni passaggi importanti della Strenna che Don Ángel Fernández Artime ci ha regalato quest'anno nel testo *"Come lievito nella famiglia umana d'oggi: La dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco"*.

«La santità non è prerogativa dell'uno o dell'altro ceto; ma a tutti i cristiani è rivolto il pressante invito: "Amico, sali più in alto" (Lc 14,10); tutti sono vincolati dall'obbligo di salire il monte di Dio, anche se non tutti per la stessa via. [...]

Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili. La madre Chiesa ce li propone non perché cerchiamo di copiarli, ma perché ci spronino a camminare sulla via unica e specifica che il Signore ha pensato per noi.

«Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (Cfr. 1 Cor 12,7).

La Chiesa, «insieme di coloro che sono chiamati», stando al significato originario del termine, vive grazie alla ricchezza di ogni vocazione che la definisce. Ogni chiamata è a servizio di tutte le altre e soltanto nel donarsi riesce a esprimere e ritrovare la sua piena identità».

Anche questa volta ci facciamo aiutare nell'approfondimento del tema da un'autentica testimonianza di vita, quella di Don Andrea Lupi,

giovane sacerdote salesiano, direttore dell'oratorio di Latina e tra i responsabili della pastorale giovanile per l'Ispettorato Italia Centrale.

■ *Ciao Don Andrea! Raccontaci qualcosa di te. Cosa fai nella vita?*

Buongiorno, sono un salesiano di Don Bosco, sacerdote. Vivo a Latina da cinque anni, sono nel Centro Giovanile di questa bellissima realtà. Diciamo che la maggior parte della mia vita la passo con i ragazzi e le ragazze, cercando di trovare insieme la strada per la loro felicità.

■ *Come hai capito che volevi essere un sacerdote salesiano? Come mai hai scelto proprio questa strada?*

È stata la testimonianza di giovani salesiani che venivano il fine settimana nel mio oratorio di Ciampino a scuotermi. Improvvisamente una domanda si fece forte e chiara: Perché non posso anche io vivere come loro?

Era un desiderio, mi spaventava accoglierlo, ma al tempo stesso capivo che era **IL** desiderio più grande. Imparai a comprendere che un amore così quando ti visita prende il nome di vocazione.

Nel giro di un anno e mezzo capii che nulla altro al mondo mi avrebbe fatto così felice. Ero giovanissimo, ma l'amore di Dio non ha solo taglie per adulti, sa parlare sempre ad ogni suo figlio, secondo le sue possibilità di riceverlo. Ed ecco che iniziai il cammino non appena terminata la scuola superiore.

■ *Cosa consiglieresti ad un giovane che affronta le difficoltà del mondo di oggi e vuole trovare la sua di strada?*

Di abbandonare la pretesa di avere tutto chiaro da subito. Non è una cosa possibile, mai. Quel-

lo che non occorre mai abbandonare è il contatto vivo con il proprio desiderio più autentico, capace di muoverti dal letto la mattina, di orientare le tue scelte e di tenere testa ai sacrifici che queste comporteranno inevitabilmente. Ora io credo fermamente che per trovare la strada di questo desiderio sia indispensabile iniziare a incrociare la strada di Gesù. Chiedergli luce, la grazia di vivere ad alta quota come lui, di incontrarlo per le strade, di portarlo nel posto di studio o lavoro. Lui ci dirà che, se vogliamo davvero rispondere alla domanda “chi sono io?”, occorre prima confrontarsi profondamente con un'altra domanda “per chi sono io?”. È la domanda vocazionale, ma è anche il nord per l'ago della bussola di tutte le nostre scelte. Se tu Signore mi hai messo nel cuore questo desiderio, donerai al tuo figlio anche la grazia e la forza per seguirlo. Ora... per fare questa cosa qui occorre anche una cordata di fratelli: una guida sapiente e saggia e degli amici dell'anima.

■ Che cos'è per te la santità?

La consapevolezza che qui dove sono posso essere felice, la versione migliore di me, mettendomi a disposizione del Padre che ha da compiere in me e con i miei amici una porzione della sua missione di salvezza.

Direi che è la consapevolezza che sono un Figlio amato, chiamato, mandato, sulle orme di Don Bosco, dietro a Gesù.

Se questo lo si prendesse sul serio tutti i giorni, saremmo radiosì!

■ Conosci il TR? Cosa sai di noi?

Si lo conosco, è un movimento spirituale della Famiglia Salesiana; quindi, siamo un po' come cugini di primo grado!

Nasce da un'intuizione dello Spirito di un uomo che inconsapevolmente ha segnato molto anche la mia vita.



Don Andrea Lupi, SDB

Vivere della gioia del Risorto! Inoltre, mio fratello Marco ne fa parte e spesso condividiamo il cammino che ciascuno di noi vive.

■ Cosa pensi possa fare il TR per i giovani di oggi?

Raggiungerli, sforzarsi di non attenderli. Molti di voi hanno la grazia ed il compito di essere mandati come lievito nel mondo, presenti lì dove le dimensioni più istituzionalizzate del corpo di Cristo non possono arrivare con la stessa spontaneità. Lì predicare, anzitutto con l'esempio.

Per fare questo, inoltre, oggi occorre fare comunione tra i vari membri della Chiesa chiamati allo stesso servizio.

«La via della santità è la stessa via della felicità. È la via che ha percorso Gesù, anzi, è Lui stesso questa Via: chi cammina con Lui e passa attraverso di Lui entra nella vita, nella vita eterna. Chiediamo al Signore la grazia di essere persone semplici e umili, la grazia di saper piangere, la grazia di essere miti, la grazia di lavorare per la giustizia e la pace, e soprattutto la grazia di lasciarci perdonare da Dio per diventare strumenti della sua misericordia».

Papa Francesco

43° VIAGGIO APOSTOLICO DI PAPA FRANCESCO

Agostino Aversa

Cenacolo Penisola Sorrentina



SPERARE INSIEME

VIAGGIO APOSTOLICO DI PAPA FRANCESCO IN MONGOLIA
ULANBAATAR, 31 AGOSTO - 4 SETTEMBRE 2023



MONGOLIA

Destinazione MONGOLIA, presso un popolo piccolo, in un grande paese dalla grande cultura, una cultura nomade. Confina con la Russia e con la Cina ed è cinque volte più grande dell'Italia, con 3,5 milioni di abitanti circa. Confina con grandi montagne a Nord e con il deserto del Gobi a Sud. Capitale **Ulan Bator** (pronuncia it. *Ulan Bator*: "**Eroe Rosso**"); 1,3 milioni di abitanti.

I buddisti sono il 53%, mentre i cristiani sono solo il 2%: 1500 persone, piccola ma vivace presenza nel Paese; il 3% musulmani, il 2,9% seguono la tradizione sciamanica, lo 0,4% altre religioni e il 38,6 % non sono religiosi.

Si parla il mongolo e si usa l'*alfabeto Cirillico*, che non ha niente in comune con quello nostro latino. Papa Francesco nei suoi discorsi userà espressioni mongole, che saranno apprezzate da un uditorio sorridente.

Partenza **giovedì 31 agosto**, ore 18:30, da Fiumicino per Ulan Bator, ove arriverà alle ore 10 del **1° settembre**, **venerdì**, all'Aeroporto *Gengis Khan*. Sull'aereo cordiale scambio di battute con i giornalisti al seguito: «Mi permetto di dire che farà bene forse ascoltare un po' la musica di Borodin, che è stata capace di esprimere cosa significa questa lunghezza e grandezza della Mongolia. Grazie». Ho cercato e ho ascoltato "*Nelle steppe dell'Asia centrale*": meravigliosi, incantevoli schizzi sinfonici. Aveva ragione Papa Francesco.

Il Logo del viaggio: al di sopra della scritta *sperare insieme* si trova la mappa della Mongolia, tratteggiata con i colori della bandiera nazionale (rosso e blu); all'interno una *ger* (abitazione tradizionale mongola), dalla quale esce verso l'alto un fumo giallo (colore del Vaticano); il motto: *Sperare insieme*.



La bandiera è composta da tre bande verticali di uguali dimensioni: quella al centro è blu, simbolo del cielo e colore nazionale; quelle ai lati sono rosse: sulla banda sul lato del pennone è posto l'emblema nazionale, in giallo, insieme di elementi astratti che rappresentano fuoco, Sole, Luna, Terra, acqua e il simbolo dello yin-yang (simboli dell'antica Filosofia Cinese e del Taoismo).

VENERDÌ 1° SETTEMBRE 2023 - Ulan Bator

Accoglienza ufficiale del primo pontefice in visita, dal ministro degli affari esteri della Mongolia, la signora **Batmunkh Battsetseg**. La Mongolia è una Repubblica Semipresidenziale: il Governo dipende dal Presidente della Repubblica e dal Parlamento. Dopo la rassegna della guardia d'onore e il saluto delle Delegazioni, il Papa si è trasferito alla Prefettura Apostolica di Ulan Bator: terrà quattro discorsi e una omelia.



La signora Batmunkh Battsetseg, ministro degli affari esteri della Mongolia

SABATO 2 SETTEMBRE 2023 - Ulan Bator

Il viaggio inizia con la cerimonia di benvenuto e la visita di cortesia a **Ukhnaagiin Kürelsuikh**, presidente della Mongolia dal 2021, in Piazza *Sükhbaatar*, una vasta area che è l'epicentro di Ulan Bator. La piazza prende il nome da Damdin Sükhbaatar, che dichiarò l'indipendenza della Mongolia dalla Cina nel 1921, e ospita le statue di Genghis Khan, Sükhbaatar e Sanjaasürengiin Zorig, che hanno contribuito a guidare la rivoluzione democratica del 1990 (dopo la caduta del muro).



Ukhnaagiin Kürelsuikh

Alle ore 10:20 **Incontro con le Autorità, con la Società Civile e con il Corpo Diplomatico** nel Palazzo di Stato, con il primo magnifico discorso di Papa Francesco, che tra l'altro ha detto: «*Gli spazi immensi delle vostre regioni, dal deserto del Gobi alla steppa, dalle grandi praterie, alle foreste di conifere fino alle catene montuose degli Altai, con le*



Piazza Sükhbaatar, l'epicentro di Ulan Bator

innumerevoli anse dei corsi d'acqua, che visti dall'alto sembrano decorazioni raffinate su antiche stoffe pregiate: tutto questo è uno specchio della grandezza e della bellezza dell'intero pianeta, chiamato a essere un giardino ospitale». Nel discorso ha esaltato le ger¹ «Entrati in una ger tradizionale, lo sguardo è portato a elevarsi verso il punto centrale più alto, dove c'è una finestra sul cielo».

E ancora: «Il motto scelto per questo Viaggio, **“Sperare insieme”**, esprime proprio la potenzialità insita nel camminare con l'altro, nel rispetto reciproco e nella sinergia per il bene comune. La Chiesa cattolica, istituzione antica e diffusa in quasi tutti i Paesi, è testimone di una tradizione spirituale, di una tradizione nobile e feconda, che ha contribuito allo sviluppo di intere nazioni in molti campi del vivere umano, dalla scienza alla letteratura, dall'arte alla politica. Sono certo che anche i cattolici mongoli sono e saranno pronti a dare il proprio apporto alla costruzione di una società prospera e sicura, in dialogo e collaborazione con tutte le componenti che abitano questa grande terra baciata dal cielo». E termina in mongolo: «Bayarlalaa! [grazie!]». Papa Francesco incontra anche il presidente del Grande Hural di Stato (Parlamento Unicamerale) **Gombojavyn Zandanshatar** e il Primo ministro **Oyun-Erdene**. Nel pomeriggio di sabato avviene l'**Incontro con i Vescovi, i Sacerdoti, i Missionari, i Consacrati, le Consacrate e gli Operatori Pastorali**, nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo: il Papa pronuncia il suo secondo

discorso, bello e teologico, tutto in famiglia. Dopo aver ascoltato gli interventi, imposta la sua omelia sul Salmo 34: *Gustate e vedete com'è buono il Signore* (v. 9).

*«Gustare e vedere, perché la gioia e la bontà del Signore non sono qualcosa di passeggero, ma rimangono dentro, danno gusto alla vita e fanno vedere le cose in modo nuovo. Vorrei dunque assaporare il gusto della fede in questa terra facendo anzitutto memoria di storie e di volti, di vite spese per il Vangelo. **Spendere la vita per il Vangelo**: è una bella definizione della vocazione missionaria del cristiano, e in particolare di come i cristiani la vivono qui».*

Dopo aver passato in rassegna tutto il passato dei rapporti a partire dal XIII secolo: «*Ma perché spendere la vita per il Vangelo? È una domanda che vi faccio. La vita cristiana va avanti facendo delle domande, come i bambini che domandano sempre cose nuove, perché non capiscono tutto nell'età dei perché. E la vita cristiana si avvicina al Signore e sempre fa delle domande, per capire meglio il Signore, per capire meglio il suo messaggio. Vi incoraggio a proseguire su questa strada feconda e vantaggiosa per l'amato popolo mongolo. Gesti di amore e gesti di carità».*



Papa Francesco con gli ordinati, consacrati/consacrate, operatori pastorali

Raccomanda a tutti gli ordinati, consacrati/consacrate, operatori pastorali: l'**adorazione**. «*Noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione in questo secolo pragmatico*». A tutti raccomanda di riferirsi alla Madre Celeste. «*Alzando lo sguardo a Maria, siate dunque rinfanciati, vedendo che la piccolezza non è un problema, ma una risorsa. Sì, Dio ama la piccolezza e ama compiere grandi cose attraverso la piccolezza, come Maria testimonia (cfr. Lc 1,48-49). Continuate così, costanti nella preghiera, continuate creativi nella carità, continuate saldi nella comunione, gioiosi e miti in tutto e con tutti. Vi benedico di cuore e vi ricordo. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie».*



Papa Francesco, Gombojavyn Zandanshatar e il Primo ministro Oyun-Erdene

¹ Si tratta di una struttura circolare in legno, tenuta insieme da corde ricavate dalla criniera di cavallo, da cui partono dei pali, sempre in legno, che convergono alla sommità, dove si trova anche un'apertura. L'intera struttura è ricoperta da diversi strati di feltro, così da poter proteggere gli abitanti dai rigori dell'inverno mongolo. Non ci sono finestre ma solo una porta, generalmente rivolta verso sud, in modo da ricevere più luce. La ger è facile da montare e smontare.

DOMENICA 3 SETTEMBRE 2023 - Ulan Bator

Il Papa al mattino ha l'incontro ecumenico e interreligioso, bellissimo e delicato, con un terzo discorso.

Tra l'altro ha detto: «Vivamente ringrazio ciascuno e ciascuna per la presenza e per ogni intervento che ha arricchito la riflessione comune. Il fatto di essere insieme nello stesso luogo è già un messaggio: le tradizioni religiose, nella loro originalità e diversità, rappresentano un formidabile potenziale di bene a servizio della società (...) È bello ricordare la virtuosa esperienza dell'antica capitale imperiale Kharakhorum, al cui interno si trovavano luoghi di culto appartenenti a diversi "credo" (...). Altruismo concreto, che si traduca nella ricerca dell'altro e nella collaborazione generosa con l'altro, perché "l'uomo saggio si rallegra nel donare, e solo per questo diventa felice" (The Dhammapada: The Buddha's Path of Wisdom, Sri Lanka 1985, n. 177; cfr. le parole di Gesù riferite in At 20,35). (...) Sorelle e fratelli, oggi siamo qui insieme come umili eredi di antiche scuole di sapienza. Incontrandoci, ci impegniamo a condividere il tanto bene che abbiamo ricevuto (...); la Chiesa cattolica vuole camminare così, credendo fermamente nel dialogo ecumenico, nel dialogo interreligioso e nel dialogo culturale. La sua fede si fonda sull'eterno dialogo tra Dio e l'umanità, incarnatosi nella persona di Gesù Cristo». Ha concluso invitando tutti a coltivare la Speranza, e augurando che le preghiere che eleviamo al cielo e la fraternità che viviamo in terra nutrano questa speranza.



il Papa celebra la Santa Messa nella Steppa Arena



L'incontro ecumenico e interreligioso

Nel pomeriggio il Papa celebra la Santa Messa nella STEPPA ARENA, ove tiene un'Omelia Magistralis.

L'incipit è prodigioso: *Con le parole del Salmo abbiamo pregato: «O Dio, [...] ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua» (Sal 63,2). [...] Sofferamoci insieme su questi due aspetti: la sete che ci abita e l'amore che ci disseta.* Per il primo aspetto Papa Francesco: *«Siamo assetati di amore, perché è solo l'amore che ci appaga davvero, che ci fa stare bene – l'amore ci fa stare bene –, che ci apre alla fiducia facendoci gustare la bellezza della vita».*

Sul secondo aspetto: *«Questo è il contenuto della fede cristiana: Dio, che è amore, nel suo Figlio Gesù si è fatto vicino a te, a me, a tutti noi, desidera condividere la tua vita, le tue fatiche, i tuoi sogni, la tua sete di felicità»...* Poi il Papa cita Agostino di Ippona: *«Dio ci irroria con la rugiada della sua Parola [...]. Ci fa, sì, provare la sete, ma poi viene ad appagarla. [...] Dio ha avuto misericordia di noi e ha aperto per noi una via nel deserto».*

Invito fatto a tutti: abbracciare la croce di CRISTO, che è il cuore del cristianesimo: abbiamo bisogno di Pace interiore. *«Questa è la verità che Gesù ci invita a scoprire, che Gesù vuole svelare a voi tutti, a questa terra di Mongolia: non serve essere grandi, ricchi o potenti per essere felici: no! Solo l'amore ci disseta il cuore, solo l'amore guarisce le nostre ferite, solo l'amore ci dà la vera gioia. E questa è la via che Gesù ci ha insegnato e ha aperto per noi».*

Alla fine della Messa fa dei ringraziamenti e si ricorda la preghiera del padre gesuita Pierre Teilhard de Chardin, suo confratello: “Mi prostro, o Signore, dinanzi alla tua Presenza nell’Universo diventato ardente e, sotto le



sembianze di tutto ciò che incontrerò, e di tutto ciò che mi accadrà, e di tutto ciò che realizzerò in questo giorno, io Ti desidero, io Ti attendo”. Padre Teilhard non aveva pane e vino e compose la **Messa sul Mondo**.

Con don Sabino ne parlavamo spesso, avevo già acquistato un testo di formazione tratto dal libro **Inno dell’Universo**: un testo da leggere, disponibile in varie edizioni, sempre valido!

LUNEDÌ 4 SETTEMBRE 2023 - Ulan Bator - Roma

È l’ultimo giorno di visita pastorale e, prima del congedo e della partenza dall’Aeroporto Internazionale “Gengis Khan”, Papa Francesco incontra gli **OPERATORI DELLA CARITÀ** e inaugura la **CASA DELLA MISERICORDIA**. Il Santo Padre viene accolto con canti, danze, parole di benvenuto e con forti testimonianze, che riassume con le parole di Gesù: «*Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere*» (Mt 25,35). La chiesa si identifica per la dimensione caritativa; ricorda le quattro colonne degli Atti degli Apostoli: **comunione, liturgia, servizio e testimonianza**. E dopo tanti secoli la chiesa in Mongolia vive lo stesso spirito, afferma Francesco, che le identifica con le quattro colonne della “GER”.

E tra l’altro dice: «Eccoci, dunque, dentro questa casa che avete costruito e che oggi ho la gioia di benedire e inaugurare. È un’espressione concreta di quel prendersi cura dell’altro in cui i cristiani si riconoscono; perché dove c’è accoglienza, ospitalità e apertura all’altro si respira il buon profumo di Cristo (cfr. 2 Cor 2,15). Lo spendersi per il prossimo, per la sua salute, i suoi bisogni primari, la sua formazione e la sua cultura, appartiene fin dagli inizi a questa vivace porzione del Popolo di Dio. Da quando i primi missionari sono arrivati a Ulan Bator negli anni Novanta, hanno sentito subito l’appello alla carità, che li ha portati a prendersi cura dell’infanzia derelitta, di fratelli e sorelle senza fissa dimora, dei malati, delle persone con disabilità, dei carcerati e di quanti nella loro condizione di sofferenza chiedevano di essere accolti».

Il Papa definisce la **CASA DELLA MISERICORDIA** come un punto di riferimento per tutti quelli che faticano tra i problemi della vita: «Mi piace molto il nome che avete voluto darle: **Casa della Misericordia**. In queste due parole c’è la definizione della Chiesa, chiamata a essere dimora accogliente dove tutti possono sperimentare un amore superiore, che smuove e commuove il cuore: l’amore tenero e provvidente del Padre. (...)

Siamo tutti fratelli. È indispensabile il volontariato gratuito e disinteressato, continua Francesco, è una grande ricchezza per chi offre tempo ed energia, incoraggia tutti i cittadini mongoli magnanimi ed abneganti a impegnarsi nel volontariato». A questo punto fa un’affermazione forte: “**Il vero progresso delle nazioni, infatti, non si misura sulla ricchezza economica e tanto meno su quanto investono nell’illusoria potenza degli armamenti, ma sulla capacità di provvedere alla salute, all’educazione e alla crescita integrale della gente**”. La **CASA DELLA MISERICORDIA**, dice, è una palestra dove esercitare il bene e allenare il cuore. Sfata il mito che solo i benestanti possono fare volontariato, non è così.



Papa Francesco incontra gli Operatori della Carità e inaugura la “Casa della Misericordia”

È indispensabile avere – dice ancora – un cuore buono e determinato nel cercare ciò che è meglio per l’altro. Conclude con un episodio di Madre Teresa di Calcutta: «Pare che un giornalista, guardandola ricurva sulla ferita maleodorante di un malato, una volta le abbia detto: “Quello che fate è bellissimo, ma personalmente non lo farei neanche per un milione di dollari!”». Madre Teresa rispose: “Per un milione di dollari non lo faccio neanche io. Lo faccio per amore di Dio!”. E Papa Francesco conclude: «Prego che questo stile di gratuità sia il valore aggiunto della Casa della Misericordia». Ultima richiesta: una preghiera per lui.

Volo per Roma, conferenza stampa in aereo. Alle 17:20 arrivo all’Aeroporto Internazionale di Fiumicino.

VIAE LUCIS VISSUTE NEL TR IN ARGENTINA

Traduzione a cura di Maria Teresa Nicastro
Cenacolo di Napoli 2

Cari fratelli, come molti già sanno, ormai da alcuni anni il Signore ci ha ispirato a scrivere un testo della Via Lucis in linea con la Strenna che ogni anno il Rettor Maggiore propone. Quest'anno il Risorto ci ha portato a scrivere e preparare tre versioni: una per gli adulti, una per i giovani e una per i bambini.

Ogni testo è arricchito a proposte video, sulla vita dei santi: come sant'Artemide Zatti, san Cura Brochero (santo argentino), la beata Mamá Antula (laica consacrata, che evangelizzò con gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola prima che l'Argentina fosse Argentina, al tempo del vice-reamo), i nostri amati patroni, i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi e il Beato Serafino Namuncurá. Tanti anche i gesti e i canti proposti, soprattutto nella Via Lucis per i giovani.

C'erano molte cose da preparare: dai manifesti, al power point, ai testi, alle canzoni, all'acquisto di pitture per il viso, cartoline, caramelle, pane... Tutti, tutti abbiamo lavorato con tanto amore perché il Signore Risorto fosse in ogni dettaglio.



La sala della celebrazione, mentre viene effettuata la benedizione del pane: i fedeli che partecipano, proiettori per le immagini, ...un buon "riassunto fotografico" della nostra Via Lucis

E il nostro caro Don Bosco, vedendo tanto entusiasmo, ci ha mandato con i giovani...

Abbiamo vissuto una **prima Via Lucis** sabato 29 aprile, con i giovani dell'MGS (Movimento Giovanile Salesiano) nella nostra parrocchia Don Bosco. Hanno partecipato circa 50 persone, tra adolescenti e giovani. È stato un vero lavoro di

squadra del nostro Cenacolo, perché si realizzasse e i giovani fossero incoraggiati a essere essi stessi protagonisti: portando la Croce con la stola bianca, i fiori, la luce, un cartellone (con la risposta ad ogni stazione), partecipando alle letture, compiendo i gesti proposti. È stato intenso, profondo e, allo stesso tempo, molto allegro, come si percepiva dai gesti gioiosi di tutti coloro che hanno partecipato.

La **seconda Via Lucis** si è svolta con i giovani della 4° e 5° classe della scuola secondaria, venerdì 5 maggio, presso la Scuola Nostra Signora di Lourdes, alla quale hanno partecipato studenti (rispettivamente di 16 e 17 anni), insegnanti e dirigenti, più di 40 persone. Come la precedente, anche questa è stata un'esperienza molto forte. Que-



Un caro saluto dall'Argentina a tutti gli amici del TR in Italia!

sti giovani sono arrivati molto spenti e apatici nel partecipare. Ma... il Signore Risorto non si lascia vincere... a poco a poco, stazione dopo stazione, gesto dopo gesto, preghiera dopo preghiera, ha toccato i cuori, indifferenti per chissà quali ferite, e i volti di questi giovani hanno cominciato a illuminarsi. E quando, alla fine, ci siamo abbracciati, dicendo come a messa «la pace di Gesù sia con voi», alcuni giovani sono scoppiati in lacrime. Molti, con grande gioia, ci hanno rivolto il saluto della pace. Siamo testimoni di ciò che il Signore Risorto ha cominciato a fare nel cuore di questi giovani...

Sabato 5 giugno si è svolta la **terza Via Lucis**, con i bambini del catechismo della Cappella Cura Brochero. Per loro abbiamo preparato una ver-

sione speciale con 5 stazioni, giochi e canzoni. I bambini hanno partecipato con entusiasmo a tutte le attività e si sono divertiti con grande allegria. È importante ricordare che questi bambini provengono da famiglie umili del quartiere e che, nonostante il clima avverso, erano presenti.

Qui vi lasciamo alcune foto di tutto ciò che abbiamo vissuto. Che forse non riescono a riflettere tutto ciò che il Signore ha fatto nei nostri cuori. Perché è sempre, sempre, sempre vero: quando siamo strumenti per aiutare a far risorgere gli altri, il Risorto ci resuscita. Ecco perché la Via Lucis è uno stile di vita per tutti noi. Ed è tanto l'amore, tanta la pace, tanta la gioia, tanto ciò che ci dona che non possiamo smettere di annunciare:

GLORIA A DIO!!! VERAMENTE GESÙ È VIVO!!!

Via Lucis in ceramica presso la chiesa dei Salesiani a Salerno

Guglielmo Monaco
Cenacolo di Salerno 2

Il 29 aprile è stata inaugurata, con la presenza di Don Luis Roson e tanti amici del TR di diversi cenacoli, una Via Lucis con immagini realizzate in ceramica, presso la chiesa dei Salesiani a Salerno. Le formelle in ceramica, realizzate da Mariagrazia Cappetti, sono state scoperte una ad una, pregando secondo il testo della Via Lucis di Pompei, reso disponibile su libretti preparati per l'evento.

Oltre ad essere un'opera pia, l'inaugurazione di questa Via Lucis ha delle caratteristiche singolari. Innanzitutto, le formelle sono state realizzate volutamente in continuità con quelle della Via Crucis preesistente, con simili numeri romani per le stazioni, a ricordare l'adagio *"per crucem ad lucem"* tante volte ripetuto da Don Sabino. Inoltre, il finanziamento ha coinvolto non solo i cenacoli di Salerno 1 e 2, ma anche altre realtà della parrocchia, a sottolineare che l'esperienza di preghiera della Via Lucis è un'occasione di grazia per tutti i fedeli. Infine, le formelle in sé, una per una, costituiscono una preziosa opportunità di avvicinarsi al mistero del Cristo Risorto.

Come ha spiegato brevemente l'artista, le scene sono state dipinte entro una cornice a forma di "mandorla", per un duplice motivo: primo, il mandorlo è simbolo di resur-

rezione, in quanto primo a fiorire in primavera; secondo, il profilo della mandorla è ottenuto come l'intersezione di due cerchi uguali, in modo che il centro di ogni cerchio sia sulla circonferenza dell'altro, a significare le nature *umana e divina* di Cristo. Inoltre, i colori iridati e dorati che avvolgono la mandorla, sono in contraddizione con il marrone della mandorla, dove ciascun fedele è invitato a porsi in preghiera per desiderare di superare la sua incredulità e infedeltà alla luce dorata e rassicurante del Cristo Risorto.

Siete allora tutti invitati a scoprire questa nuova realizzazione del mistero sempre nuovo dell'amore di Cristo, che ci accompagna luminoso nel nostro cammino!



I sacerdoti e l'artista sull'altare della Chiesa dei Salesiani

La "mandorla" come figura geometrica e il suo utilizzo per la IV stazione

Un Cenacolo si racconta...

Cenacolo: **Salerno 3** (Costituito nel 2023)
Membri: 8 ■ Età media: 24 anni

Raccontare la nostra storia significa fare un tuffo in un passato di quasi 20 anni (considerando che alcuni componenti del Cenacolo fanno parte del Movimento fin da quando hanno letteralmente iniziato a muovere i primi passi). Tutto quello che oggi siamo, oggi crediamo, è nato in una stanzetta dell'oratorio di Salerno. Gli incontri vedevano una combriccola di solo 4 di noi sotto la gentile (e già matura) supervisione di Mati. I temi erano dei più disparati (l'amicizia, la fedeltà, la fratellanza...) e servivano a farci entrare in una visione della fede che, a quei tempi, sentivamo spesso nominare ma di cui non avevamo ancora capito il senso: Gesù come amico intimo, un fratello in quelle che potevano essere, allora, le nostre piccole gioie e i nostri piccoli dolori.

Con questa minuscola quanto luminosa consapevolezza, nasce il gruppo *Giovanissimi Salerno*. Gli incontri si scandivano in presentazioni PPT, in giochi e attività sulla Parola per poi arrivare alla parte che più temevamo: la condivisione. "Allora ragazzi vi è piaciuto il tema di oggi? Che

pensieri avete avuto?". Tabula rasa. Perché condividere, perché esporsi così pubblicamente all'ascolto degli altri? Il momento della condivisione veniva vista come una tortura in piena regola. Passati gli anni ci siamo ingranditi e abbiamo abbandonato la saletta per vederci nelle nostre case. Così, il gruppo Giovani divenne non soltanto una corda che ci legava nel percorso spirituale che condividevamo, ma anche pura espressione amicale degli uni con gli altri. Il vederci fra di noi non era più un impegno, ma un momento che aspettavamo con gioia.

Nel ruolo di guida, da Mati siamo passati a Maria, che ci ha permesso di "responsabilizzarci" in noi e nel percorso di Fede. Nel frattempo, cresciuti, abbiamo preso diverse strade che ci portavano ad allontanarci fisicamente, ma mai emotivamente. Il gruppo ha da sempre fatto sua la modalità "smart", precorrendo i tempi. La volontà di vederci e di continuare si è corroborata anno dopo anno, dandoci sempre la speranza che, anche a distanza, il nostro percorso era forte, aveva qualcosa da dire. Ovviamente, non sono



Gli 8 tierriini di Salerno 3 riuniti in modalità "smart", dai luoghi di studio o di lavoro in varie Regioni d'Italia

mancati tanti momenti di sconforto e allontanamento, momenti di tristezza, persone che se ne sono andate... ma è come dopo un'eruzione: quanta vita cova e aspetta di uscire alla luce in quell'oscurità!

Se dobbiamo pensare al momento in cui ci siamo resi conto di essere "diventati grandi", fu quando ci venne detto «Ragazzi, dalla prossima volta nessuna lettura semplice, si inizia con le Lectio!». Non nascondiamo che, inizialmente, eravamo un po' impauriti nel doverci confrontare con quello che sembrava una montagna e, noi, solo piccoli fili d'erba. La Lectio, per noi, era una cosa da grandi! Comportarsi come i grandi... ma come si faceva? Come si poteva diventare grandi e adulti in un percorso di fede? Solo dopo ci siamo resi conto che tutto quell'arrovellamento non serviva a granché: solo una pratica riflettuta ci poteva venire in soccorso. E, infatti, incontro dopo incontro abbiamo capito qual era il nostro punto forte: proprio ciò che più temevamo da piccoli, la *condivisione*. Ci veniva spontaneo, trovavamo nelle parole di chi avevamo ascoltato



Partecipando alla Pasqua Giovane 2023

un punto dal quale iniziare il nostro ruscello di pensieri, era un mare condiviso e perfettamente "nostro" quello in cui ci trovavamo immersi alla fine di ogni incontro.

Ed è così che abbiamo capito che tipo di adulti volevamo diventare, esseri umani *dialogici*, *curiosi* ed *empatici*. Ed eccoci qui oggi di fronte a tutti voi. Siamo molto emozionati. E, ora, questi giovani adulti vi chiedono solo una cosa: abbracciateci, teneteci per mano, guidateci: il nostro percorso è solo all'inizio.

Vita dei Cenacoli / Notizie di famiglia

Notizie di Famiglia

■ a cura della Redazione

Momenti di gioia da condividere per ringraziare il Risorto insieme ai nostri fratelli di cammino e momenti di dolore da vivere nella luce della Pasqua



Laurea

Luca Favia, figlio di Anna e Danilo del Cenacolo Bari - Santo Spirito: Laurea Magistrale in Architettura, 11 ottobre 2023



Nascita

Giulia, dono tanto atteso, figlia di Sabino e Margherita, nipote di Anna Langella del Cenacolo di Castellammare 1, 11 settembre 2023

Luca, figlio di Claudia e Marco Diella del Cenacolo Roma UPS, 11 dicembre 2023



Nozze

Antonio e Francesca, figlia di Anna Maria e Arturo del Cenacolo di Lecce, 23 giugno 2023

Diego ed Elvira, del Cenacolo Castellammare 2, 13 ottobre 2023



Hanno raggiunto la Casa del Padre

Franco Castellano, marito di Giovanna del Cenacolo Bari - Santo Spirito, il 29 novembre 2023

Antonio, zio di Alberto Pellè del Cenacolo di Roma, il 4 dicembre 2023

Don Peppino Grande SDB, guida spirituale del Cenacolo Napoli 1 che ha tanto amato il TR, autentico salesiano e testimone del Risorto, il 15 dicembre 2023

Cugino di Maria Paciello, del Cenacolo di Roma, il 4 gennaio 2024

Anna Monsurrò, prima coordinatrice del Cenacolo di Torre Annunziata e che tanto ha fatto per il TR, il 27 gennaio 2024

ESERCIZI SPIRITUALI

24-29 AGOSTO 2024

*Alle radici del TR
nel 40° anno
dalla fondazione*

Colle Don Bosco (Asti)

Per informazioni: tr.coordinamento@gmail.com • tr.settoreadulti@gmail.com • giovanitestimoni.tr@gmail.com
www.testimonidelrisorto.org

5 PER MILLE all'Associazione **Volontari per il Mondo** - ODV

Dare all'Associazione il 5 X mille è un gesto semplice: non costa nulla, ma può fare tanto bene.

Come fare

- apporre la firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi destinato alle ONLUS;
- riportare nel riquadro, sotto la propria firma, il codice fiscale dell'Associazione

C.F. 96339750588



Partecipa anche tu L'attuazione dei nostri progetti di promozione e sviluppo in Africa è stata possibile grazie al contributo dei benefattori.

Se vuoi, puoi versare un'offerta per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- | | | |
|---|--|---|
| • Adozione a distanza:
€ 26,00/mese | • Borsa di studio per Scuole Superiori: € 50,00/mese | • Per scavare un pozzo (+ pompa): € 1.000,00 |
| • Adotta una ragazza madre:
€ 30,00/mese | • Borsa di studio per l'Università: € 100,00/mese | • Per scavare un pozzo artesiano: € 10.000,00 |
| • Adotta un insegnante:
€ 100,00/mese | • Borsa di studio per un Seminarista: € 100,00/mese | • Per un nostro progetto:
Offerta libera |

La ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali.

Indica sempre la causale del versamento e il tuo C.F.

C/C Postale: **72908007**

IBAN: **IT44T0569603216000006636X77**

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito

<https://www.volontariperilmondo.it>

Volontari per il Mondo - ODV • Via Raoul Chiodelli, 64 - edificio A1 - 00132 Roma

Senza il vostro aiuto non possiamo fare nulla